

Vigilanza e responsabilità

Vivere nell'attesa

Il discorso escatologico di Matteo 24-25

Il discorso escatologico di Matteo

Con i capitoli 24-25 si conclude la sezione del ministero di Gesù a Gerusalemme prima della sua passione. Infatti, con il cap. 26, si apre il racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù, l'epilogo finale della sua missione. Prima della Passione, che sarà un momento critico, Gesù prepara i discepoli ai tempi che devono venire, alle cose che stanno per accadere. Viene chiamato il discorso escatologico. «Lo scopo non è di descrivere il futuro, ma di orientare i discepoli e invitarli alla vigilanza. Il discepolo non deve essere curioso di conoscere il contenuto preciso del futuro (il futuro è nelle mani di Dio). È però importante che il discepolo conosca la strada da percorrere per non comprometterlo. Ciò che conta, alla fin fine, è **l'atteggiamento che dobbiamo assumere ora**» (Maggioni). Possiamo dire che i discorsi sulla fine indicano *il fine* per orientare il presente. Sia quello dei discepoli prima della passione, sia quello della comunità matteana. Per i primi si tratta di attraversare la crisi della pasqua, per i discepoli la crisi dell'attesa del ritorno del Signore. Questa attesa, infatti, ha rappresentato un problema, una crisi appunto. Le prime comunità si aspettavano il ritorno imminente del Signore Risorto, vittorioso sulla morte e sul male e l'instaurazione del suo Regno. Ma la storia non sembra avverarsi nel modo aspettato e questo determina una nuova crisi. Per la comunità di Matteo riascoltare i discorsi di Gesù ai discepoli prima della passione diventa un motivo per interpretare il loro tempo e la loro crisi, la fatica dell'attesa.

Dunque queste pagine racchiudono **parole per i tempi di crisi**. «Abbiamo bisogno gli uni degli altri per tenere viva la nostra speranza del domani. Oggi ci troviamo in mezzo a una crisi economica che per moltissimi di noi significa una ridotta prospettiva di lavoro nell'immediato futuro. E quel che è peggio è che abbiamo davanti l'incubo di una devastante crisi ecologica che potrebbe letteralmente uccidere milioni di persone, ma ci manca la volontà politica di affrontarla, come ha ricordato al mondo lo stesso papa Francesco nell'enciclica *Laudato si*. Che ne sarà del nostro pianeta quando i giovani di oggi avranno la mia età? Molti evitano di affrontare la domanda e preferiscono mangiare, bere e divertirsi, quasi fingendo che il futuro non arrivi mai. Ecco, questa è una forma di disperazione. Di fronte a simili sfide le generazioni devono darsi speranza reciprocamente. Le persone più anziane devono offrire speranze a quelle più giovani credendo nel futuro. E i giovani devono offrirne ai più vecchi, perché rappresentano il loro futuro. Io amo la parola "fiducioso" (in inglese, *confident*). Viene dal latino "confido", che significa *credere insieme*». (Radcliffe)

Ogni anno la liturgia, nel tempo di avvento ci ripropone questi testi. Sono pagine per i tempi di crisi, per imparare ad attendere, sperare, insieme. Sono pagine per vivere il presente, per attraversare i tempi incerti e quelli presenti sono sempre tempi incerti!

Matteo 24

¹ Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. ² Egli disse loro: "Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta".

³ Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo".

⁴ Gesù rispose loro: "Badate che nessuno vi inganni! ⁵ Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno. ⁶ E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. ⁷ Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ⁸ ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.

⁹ Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. ¹⁰ Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. ¹¹ Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; ¹² per il dilagare dell'iniquità, si raffrederà l'amore di molti. ¹³ Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ¹⁴ Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.

¹⁵ Quando dunque vedrete presente nel luogo santo *l'abominio della devastazione*, di cui parlò il profeta Daniele - chi legge, comprenda -, ¹⁶ allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, ¹⁷ chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, ¹⁸ e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. ¹⁹ In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!

²⁰ Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. ²¹ Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. ²² E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.

²³ Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui", oppure: "È là", non credeteci; ²⁴ perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. ²⁵ Ecco, io ve l'ho predetto.

²⁶ Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credeteci. ²⁷ Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ²⁸ Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.

²⁹ Subito dopo la tribolazione di quei giorni,

*il sole si oscurerà,
la luna non darà più la sua luce,
le stelle cadranno dal cielo
e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

³⁰ Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e*

gloria. ³¹Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.

³²Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ³³Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁴In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³⁵Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

³⁶Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.

³⁷Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

⁴⁵Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, ⁵⁰il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, ⁵¹lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

Matteo 25

¹ Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri

due.¹⁸ Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.¹⁹ Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.²⁰ Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque".²¹ "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".²² Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due".²³ "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".²⁴ Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso.²⁵ Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".²⁶ Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.²⁹ Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.³⁰ E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre,³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo,³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto,³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli,⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere,⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?".⁴⁵ Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Come Gesù ha preparato i discepoli ad attraversare la crisi?

Vorrei semplicemente interrogare i capitoli in esame con due prospettive: che cosa significa essere vigilanti? Come intendere l'attesa, ovvero lo **stare svegli, pronti**, in guardia? Tutto questo rispetto a eventi che non sappiamo, non conosciamo, non possiamo prevedere! Ma allora che spazio rimane per la nostra **responsabilità** sulla storia? Di che cosa siamo realmente responsabili? Vigilanza e responsabilità mi sembrano i due atteggiamenti che il Vangelo ci invita a tenere insieme a ad approfondire.

Tenetevi pronti

Soprattutto il capitolo 24 è tutto un invito alla vigilanza. Il genere letterario apocalittico non vuol per nulla descrivere un clima terroristico sul futuro. **Il futuro si terrorizza già da sé** e non è una cosa nuova! Lo si può notare dal modo in cui in genere le generazioni più avanti nel tempo guardano le giovani generazioni, che in qualche modo rappresentano quel futuro ignoto e irriconoscibile che avanza. Alcune citazioni possono descrivere questo sguardo impaurito del futuro che si rivolge alle nuove generazioni:

«La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, si burla dell'autorità, e non ha alcun rispetto degli anziani. I bambini di oggi sono dei tiranni: non si alzano quando un vecchio entra in una stanza, rispondono male ai genitori. In una parola, sono cattivi» (Socrate 470 a.C)

«Non c'è più alcuna speranza per l'avvenire del nostro paese se la gioventù di oggi prenderà il potere domani perché questa gioventù è insopportabile, senza ritegno, terribile». (Esiòdo 720 a.C)

«Il nostro mondo ha raggiunto una stadio critico: i ragazzi non ascoltano più i loro genitori. La fine del mondo non può essere lontana». (un sacerdote egizio 2000 a.C)

«Questa gioventù è marcia nel profondo del cuore, i giovani sono maligni e pigri. Non saranno mai come la gioventù di una volta. Quelli di oggi non saranno capaci di mantenere la nostra cultura» (incisione su vaso d'argilla dell'antica Babilonia 3000 a.C)

Insomma, il futuro ignoto fa paura e sembra quasi proiettare un'immagine del passato irenica ma che è del tutto falsata e soprattutto distoglie dalla vera responsabilità sul presente. L'invito alla vigilanza, invece, intende riportare lo sguardo all'oggi nella sua complessità per imparare a vivere senza paura, ad affrontare con fede la crisi del presente.

In questo senso l'invito alla vigilanza di Gesù, proprio nel tenore apocalittico delle sue parole, intende prima di tutto metterci in guardia dalla paura: **non lasciatevi ingannare**, non subite il carattere ingannatore dei segni di male. L'inganno è possibile in due sensi: o perché s'immagina la **fine come imminente**, che tutto capitoli inesorabilmente e si subisce il carattere paralizzante del male. O perché al contrario si pensa che sia **vicino l'avvento del Signore** e quindi i segni di vittoria ("io sono il Cristo") o perché si pensa di sapere già in anticipo da dove verrà ("nel deserto" "in casa"). Invece noi **"non sappiamo né il giorno né l'ora"**: non la conosce neppure il Figlio, neanche Gesù, il quale è andato incontro alla sua ora senza sapere il quando e il come!

In questo **tempo di incertezza** e di attesa il pericolo più grande è quello del **raffreddamento**, della paralisi, dell'intontimento ("mangiavano, bevevano"). Mi sembra che il tono violento del genere apocalittico abbia l'intento di produrre uno *shock* che risvegli coloro che rischiano di farsi prendere alle spalle dagli avvenimenti che incombono. La paura, l'illusione, le tribolazioni hanno la capacità di annebbiare la mente e il cuore. Sperare è tenere gli occhi aperti, vegliare, stare svegli, non assopirsi, tenersi pronti.

Una dimensione importante della vigilanza è quella della **preghiera**: preghiamo per non dormire, per cogliere il senso degli avvenimenti, per lasciarci illuminare dalla parola che non passa, per stare in stato di discernimento, per tenere alto lo sguardo. Una preghiera che non distrae affatto dalle responsabilità piuttosto il contrario: **vegliare** è sia guardare a ciò che sta per accadere, **tendere lo sguardo al futuro**, sia **custodire coloro che ci sono affidati**, vigilare sul loro sonno, prendersi cura di loro nutrendoli e accudendoli. La preghiera ha sempre un'intonazione di affidamento e di intercessione a favore di altri, non deve essere un ripiegamento su di sé. È

l'atteggiamento dell'amministratore fidato e prudente, che si prende cura delle persone affidate e la preghiera è una forma fondamentale di questa cura, di questa vigilanza.

E così siamo rimandati al tema della **responsabilità** che le parabole dispiegano ampiamente, a partire proprio dalle parabole che chiudono il discorso escatologico vero e proprio del capitolo 24, quella del padrone e del ladro e quella dell'amministratore saggio e fidato. La prima intende avvertire che occorre **accettare di "non sapere"**. La venuta del Signore, il suo ritorno prende le sembianze di un ladro, di qualcuno che sembra portare via i nostri beni, la vita stessa. Ma forse proprio negli avvenimenti che paiono derubare la vita si cela una visita che porta una vita nuova. Non lo sappiamo, possiamo solo restare desti e vigilare.

Questa **vigilanza** poi è concreta e **vissuta a favore di terzi**, è prendersi cura delle persone affidate. Le parabole così rivelano il loro intento: vogliono riportare ciascuno al proprio compito, perché nessuno si faccia distrarre dalla paura o dalle illusioni perdendo il punto focale, la propria responsabilità.

Essere responsabili del proprio compito

Le quattro parabole del giudizio le possiamo leggere in continuità con il tema della vigilanza e dell'attesa. **Nel tempo dell'assenza del padrone i servi e gli amministratori hanno ricevuto un compito che devono onorare.** Questo tempo – quello in cui il padrone si è allontanato, è "partito per un viaggio", un viaggio che come per i discepoli con Gesù, ha un esito incerto – è un tempo che mette alla prova i servi. Essi hanno ricevuto un compito, un servizio, e da questo dipende la qualità del tempo dell'attesa. Le parabole descrivono proprio questo tempo. Non sono tanto parabole che vogliono anticipare il giudizio finale ma mostrare come **questo giudizio si compie nel presente**, trova la sua anticipazione nel modo con cui ciascuno risponde alla propria responsabilità. Non vogliamo qui fare un'analisi dettagliata delle parabole ma semplicemente cogliere elementi che istruiscono sulla responsabilità nel tempo dell'attesa.

La saggezza delle vergini prudenti.

«Bisogna essere pronti ad ogni evenienza, anche al **ritardo**» (Maggioni). Forse è questa la prospettiva della parabola delle vergini. La prova dell'attesa sta nel suo prolungarsi inaspettato e imprevedibile. Per questo la saggezza è anche lungimiranza, prudenza, capacità di attrezzarsi per i tempi lunghi. «In questa parabola non ci interessa stabilire che cosa rappresenti questo olio ma l'atteggiamento saggio, prudente delle cinque vergini. **La loro saggezza sta nello sguardo lungimirante, nel pensare all'imprevisto, al fatto che non tutto è in loro potere o sotto il loro controllo; le vergini sagge hanno messo in conto un tempo lungo, pensano al domani, al futuro.** La differenza con le cinque vergini stolte non è di ordine morale o di fede ma di calcolo, di intelligenza, di essersi attrezzate per restare fedeli nel tempo, non essere troppo sicure di sé» (Cristina Viganò). Una Chiesa che attende è quella che non si misura sui tempi brevi, sui risultati immediati ma conosce la pazienza e **la saggezza di tempi lunghi e imprevedibili.** Tutte le vergini si addormentano, conoscono la prova di un tempo che consuma le forze; ma le sagge lo hanno messo in conto, si sono preparate ad un viaggio di cui non sanno la durata.

Fedeli nel poco

La parabola dei talenti può essere compresa anzitutto riconoscendo **un investimento di fiducia** che connota il tempo dell'attesa. Il padrone mettendo nelle mani dei servi il suo patrimonio li investe di un compito non da poco. «In realtà ciò che questo padrone lascia ai suoi servi non è

poca cosa ma somme ingenti (1 talento = 10.000 denari; 1 denaro = paga media giornaliera). Questo dice il **rapporto profondo di fiducia che questo padrone ha nei confronti dei suoi servi**, conoscendo bene anche le capacità di ciascuno: questi servi si vedono consegnare tutto con estrema fiducia. Ma non tutti e tre, evidentemente, percepiscono e riconoscono questa fiducia del padrone: infatti due di essi rispondono a questa fiducia investendo, trafficando, lavorando e rischiando perché questo capitale aumenti. Il terzo, invece, lo nasconde per paura. Paura della responsabilità? Paura di sbagliare? O in fondo se ne frega perché tanto quella non è roba sua. **Ecco che al centro torna di nuovo la relazione con il padrone: il servo inutile non ha mai riconosciuto il dono grande che gli è stato fatto, non l'ha sentito come cosa sua, come una cosa da condividere con il padrone ("ecco il tuo"), non c'è intesa, non c'è un vero rapporto se non di contratto.** Per gli altri due, invece, riconoscere la fiducia che il padrone ha in loro è come se fosse un'iniezione di fiducia in loro stessi e si sono sentiti responsabili, corrispondendo con zelo e capacità» (Cristina Viganò). La fedeltà significa **trafficare il "poco" che è affidato**, metterlo in circolazione, non trattenerlo e non nascondere. Attendere è una responsabilità personale di ciascuno a partire da quello che ha e da quello che è, non importa se sembra inutile e insignificante. I servi della parabola del capitolo 25 sono come l'amministratore della parabola del capitolo 24: il Signore che è partito si fida di loro, ai servi ha dato i talenti, all'amministratore il compito, e le due cose sono in parallelo il segno di una grande fiducia che ciascuno deve onorare. Anzitutto fidandosi del padrone, che non si è allontanato per noncuranza, ma per aprire la strada, come Gesù che ha aperto la via al Padre proprio nel momento in cui ha lasciato i suoi. Lasciandoli si è fidato di loro e ha messo nelle loro mani il loro stesso futuro, quello della Chiesa che attende il ritorno del suo Signore. Il Signore si fida dei suoi, ma i suoi sapranno fidarsi di lui?

L'avete fatto a me.

L'ultima parabola, quella del giudizio finale, offre una lettura molto forte della fiducia/responsabilità che il Signore lascia in eredità ai suoi. Quando il Risorto si congeda dai discepoli promette di essere sempre con loro, fino alla fine dei tempi. Ma spesso noi ci chiediamo: Signore dove sei? Ecco che la parabola sembra rispondere: **"io sono con voi anche quando non mi riconoscete, sono in coloro di cui vi prendete cura, anche senza sapere che lo avete fatto a me**, o in coloro che non avete accolto perché non li avete riconosciuti". **Nel bene fatto perché è giusto e perché è bene** si cela una comunione e un legame con la presenza anticipata di colui che attendiamo: l'avete fatto a me. La presenza oggi del Signore in mezzo a noi ha il volto del fratello povero, affamato, nudo, senza casa, imprigionato. Ne siamo responsabili: non si attende il Signore se non perché ci si prende cura del fratello che chiede il nostro aiuto, uno non senza l'altro!

Martini, commentando la parabole riconosce in questa identificazione il messaggio fondamentale: «Esiste infatti tra gli uomini, e in particolare tra alcuni di questi, un rapporto speciale con il Figlio dell'uomo. **C'è quindi un rapporto speciale tra il figlio dell'uomo e i piccoli**». Di qui una serie di domande che Martini si pone: perché questo rapporto speciale? Perché il Signore si identifica proprio con i piccoli? Ma soprattutto noi dove possiamo trovare il nostro posto nella parabola? E indica diverse possibili letture: dal di fuori, mettendosi al posto dei piccoli, oppure di coloro che li accolgono e infine di quelli che non lo riconoscono. Soprattutto quest'ultima posizione mi sembra riportarci al tema della responsabilità: «Qui mi pare ci siamo tutti dentro, tutte le volte che ci chiudiamo stranamente, follemente, alle necessità concrete reali della situazione che viviamo. Purtroppo viviamo in questa cecità; spesso la cecità è tale anche rispetto a persone che ci stanno vicine; siamo come il sacerdote della parabola, che passa accanto al ferito, ma l'abitudine è tale che non lo vede (cfr. Lc 10,31). Allora ci lasciamo cogliere in questa cecità anche un po' volentieri, cioè autenticamente: Signore, quando mai ti ho sentito veramente vicino a me, povero, stanco,

malato, carcerato e mi sono sentito mosso? Quando più spesso invece ho sentito la situazione nella quale mi trovavo come assopimento, o come rischio eccessivo, come bisogno di difesa, di stabilire distanze chiare, di far valere i miei diritti? Qui, vedete, è presente tutta la nostra vita, perché tutta la vita si gioca qui, nel **giusto rapporto verso gli altri**. (...) Allora la domanda può farsi anche ulteriore, per dire: Signore, mi dispiace proprio, ma non ti ho visto, non ti ho sentito. **Perché non ti ho sentito?** Era solo un momento particolare, un piccolo malinteso, per cui basta dire: adesso ci sono, grazie, ho capito? Oppure è il nostro cuore, è qualcosa di noi che ci rende opachi, pesanti, incapaci di riconoscerti? È perché non ci siamo ancora convertiti di cuore al Vangelo, perché cerchiamo continuamente la nostra giustizia e il nostro possiamo è solo un pretesto per le nostre opere buone, per riconoscerci onesti; è un modo ci farci avanti, con rapporti eleganti, equilibrati? (...) Mettendoci dentro la parabola e situandoci proprio in questo posto, non può non affiorare appunto questa domanda: Signore che cosa devo fare?». **Nella responsabilità verso gli altri si gioca la nostra attesa di Dio.**